

del Consiglio. Alleanza nazionale voterà a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio tranquillizzare l'onorevole Mazzuca Poggiolini: per la Casa delle libertà e per Forza Italia votare questa legge non è motivo di vergogna, ma di grande soddisfazione, innanzi tutto perché con questa legge il Governo e in prima persona Berlusconi mantengono l'impegno assunto di giungere all'approvazione di una legge che risolve il conflitto di interessi e, in secondo luogo, perché si tratta di una buona legge, anzi della migliore legge possibile, come ho detto oggi e come ha detto il professor Cassese, allorché lo sentimmo in Commissione affari costituzionali, insieme al compianto professor Caianiello e ad altri docenti di diritto costituzionale.

Questa legge, infatti, riesce a conciliare mirabilmente i diritti costituzionali sanciti dall'articolo 3, dall'articolo 51, dall'articolo 41 e dall'articolo 42. L'iter è stato molto complesso, tutta la materia è stata approfondita, sia in prima lettura alla Camera che successivamente al Senato, dove la normativa è stata resa molto più rigorosa ed incisiva. Ho l'impressione che quando gli avversari parlano di una « legge burla » non abbiano letto compiutamente tutto l'articolato. Io li invito a leggere gli articoli 5, 6, 7 e 8 e vedranno come le sanzioni ed i controlli sono sanzioni e controlli effettivi. Addirittura si parla di denuncia all'autorità giudiziaria quando i fatti possono rivestire la qualifica di reato.

Ecco perché noi voteremo con grande soddisfazione questa legge. Non è una legge che ci farà apparire dei « quaquaraquà », come ancora una volta incautamente ha detto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, ma che può darsi faccia in modo di rompere il giochino in mano agli avversari, i quali si sono serviti del conflitto

di interessi per criminalizzare sempre Forza Italia e il Presidente Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1707-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: « Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-B):

<i>Presenti e Votanti</i>	288
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i>	2

Sono in missione 44 deputati.

(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare nelle ultime diciotto votazioni.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 807-1130-B.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la IX Commissione permanente (Trasporti), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1791 – Duca ed altri; Senza ed altri: « Disciplina dell'attività di trasporto di viaggiatori effettuato mediante noleggio di autobus con conducente » (approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (807-1130-B).

Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (4154).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena,

nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 4154)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che le Commissioni III (Affari esteri) e IV (Difesa) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione (Affari esteri), onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, Relatore per la III Commissione. Grazie, signor Presidente.

Aiutare il popolo iracheno a costruire una nazione unitaria, libera ed in pace, tanto al suo interno quanto con i paesi vicini; sostenere le aspirazioni del popolo iracheno ad un Governo rappresentativo che consideri i diritti umani ed il rispetto delle leggi come basi della democrazia: su questi principi, espressi l'8 aprile scorso, ad Hillsborough, da Bush e da Blair, si fonda la finalità politica del disegno di legge alla nostra attenzione, che delinea le linee strategiche dell'azione italiana.

L'Italia avverte la necessità di approntare un intervento urgente per affrontare l'emergenza che colpisce la popolazione irachena e che potrebbe rischiare di trasformarsi in una catastrofe più luttuosa della guerra stessa. A tale scopo, la *task-force* interministeriale ha predisposto un progetto di intervento e sostegno alla popolazione irachena imperniato sui settori nei quali l'esperienza e la capacità maturata dall'Italia nella cooperazione umanitaria e nelle missioni di *peace keeping* sono universalmente riconosciute. Quindi, nella fase di ricostruzione, l'Italia deve intervenire con la massima efficienza, sfruttando

la lunga tradizione di cooperazione con l'Iraq (ad esempio, nel settore sanitario) ai fini di una ricostruzione basata su istituzioni libere e democratiche.

Tenuto conto dei dati che ad oggi si continuano ad acquisire, il Governo intende quindi promuovere, e la maggioranza sostenere, un'azione multidimensionale, con il coinvolgimento dei diversi settori dell'amministrazione, in un contesto integrato e coordinato. Gli obiettivi fondamentali mireranno, pertanto, ad assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari di prima necessità, l'assistenza tecnica per la realizzazione delle opere urgenti di ripristino delle infrastrutture e dei servizi atti a garantire le migliori condizioni di vita, compatibilmente con la realtà cui l'Iraq deve far fronte.

La situazione attuale, infatti, si manifesta particolarmente delicata sia per quanto attiene all'attuazione degli interventi di soccorso, sia per il ripristino delle infrastrutture, che hanno forte valenza socio-umanitaria. In particolare, sono a rischio le risorse idriche, manca l'acqua potabile, non sono funzionanti le reti fognarie, con il rischio di epidemie, e manca l'elettricità. Tutto ciò blocca — e continuerà a bloccare —, da un lato, le attività produttive del paese e, dall'altro, il funzionamento degli ospedali e delle strutture sanitarie.

In particolare, nelle grandi aree urbane irachene, come Bagdad, suscitano allarme le condizioni igieniche, in quanto lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi appare gravemente compromesso, con lo scarico diretto nei corpi fluviali di materiali organici ed inorganici, e la potabilizzazione delle acque avviene per clorazione delle acque fluviali o, comunque, di superficie. È chiaro come questa situazione possa essere facilmente alterata, dato il suo equilibrio instabile, innescando focolai di patologie trasmissibili veicolate dall'acqua. Un ulteriore elemento di preoccupazione, su tutto il territorio, è l'assenza di campagne di controllo vaccinatorio, che, come si evince facilmente, potrebbe far evolvere su scala epidemica diverse tipologie di malattie. Se a quanto detto si aggiunge la

carenza di approvvigionamenti di qualsiasi natura (alimentare, socio-sanitaria, di strumentazioni), si comprende la gravità delle condizioni di vita del popolo iracheno, rispetto alla quale il Governo italiano non può rimanere inerte.

Si ribadisce, quindi, che l'azione che con questo provvedimento si intende promuovere è multidimensionale, nel senso che coinvolgerà diversi settori dell'amministrazione in un contesto integrato e coordinato di mutuo sostegno, sia per assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari necessari, sia per realizzare le opere immediate ed urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e di quei servizi che servono a garantire agli iracheni le migliori condizioni di vita possibili nel quotidiano. Occorrerà, inoltre, offrire agli iracheni un apporto di conoscenze tecniche e capacità logistiche utili a porre le premesse perché il paese si doti in tempi rapidi di rinnovate strutture amministrative e centri decisionali istituzionali all'altezza delle scelte da intraprendere per la ricostruzione. Al fine di garantire il coordinamento di tale intervento, si è ritenuto necessario costituire una *task-force* interministeriale presso il Ministero degli affari esteri (già operante come struttura temporanea, flessibile e di dimensioni particolarmente contenute), che svolgerà la funzione di snodo logistico fra la *task-force* stessa ed il gruppo operativo di 40 esperti operanti nell'ambito della missione in Iraq. Secondo la linea di condotta illustrata dal Governo e approvata dal Parlamento (risoluzioni, n. 6-00046 e n. 6-00065 del 15 aprile 2003) viene altresì previsto l'invio di un contingente di personale militare — compreso un ospedale da campo del Corpo militare della Croce rossa italiana — con compiti strettamente connessi e funzionali all'obiettivo umanitario. La componente militare sarà schierata per garantire condizioni di sicurezza essenziali al dispiegarsi degli aiuti umanitari e per concorrere, a fianco della compagine anglo-americana, allo sviluppo e alla sostenibilità del processo di riedificazione dello Stato iracheno, contribuendo con capacità specifi-

che alle attività di intervento più urgente nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Il contingente militare potrà, altresì, garantire ospitalità in condizioni di sicurezza a esponenti della stampa nazionale e internazionale, interessati a seguire le attività militari nelle zone di intervento, in considerazione dell'assenza nell'area di idonee strutture alloggiative. Il provvedimento è inteso, inoltre, a prorogare i termini relativi alla partecipazione di contingenti di personale militare e civile a operazioni internazionali in corso, scaduti lo scorso 30 giugno.

Il provvedimento è composto di 18 articoli, suddivisi in quattro capi: il capo I è dedicato alla missione umanitaria e di ricostruzione gestita dal Ministero degli affari esteri; il capo II disciplina l'invio in Iraq di un contingente militare e dispone la proroga dei termini relativi alla partecipazione di personale militare e civile alle altre operazioni internazionali tuttora in corso; il capo III prevede la disciplina in materia penale; il capo IV reca talune disposizioni finali.

In particolare, l'articolo 1 autorizza la spesa di euro 21.554.000 per la realizzazione della missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq con le precipue finalità di migliorare le condizioni di vita del popolo iracheno, nonché di assicurare i rapporti con le autorità, le strutture amministrative e di governo, nonché le autorità locali irachene e la partecipazione alle attività degli organismi internazionali sul territorio. Richiamo la mia precedente relazione e quella del collega Santulli, in ordine agli altri articoli, mentre mi soffermerei sull'articolo 6, che autorizza, fino al 31 dicembre 2003, la spesa di euro 232.451.241 per l'invio di un contingente di personale militare in Iraq, al fine di garantire le necessarie condizioni di sicurezza per gli interventi umanitari, favorirne la realizzazione e concorrere al processo di stabilizzazione del paese.

L'articolo 7, al comma 1, proroga fino al 31 dicembre 2003 il termine relativo alla partecipazione di personale militare e civile per tutta una serie di operazioni internazionali che vengono ampiamente

descritte nel provvedimento e che per brevità e sintesi, signor Presidente, richiamo all'attenzione dell'Assemblea.

L'articolo 8, comma 1, proroga fino al 31 dicembre 2003 il termine relativo alla partecipazione del personale della polizia di Stato alle operazioni in Macedonia e in Kosovo; il comma 2 proroga fino al 31 dicembre 2003 il termine relativo allo sviluppo dei programmi di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e nei paesi dell'area balcanica, finalizzati ad assicurare, nell'ambito delle strategie di collaborazione nella lotta contro la criminalità organizzata, nel contrasto dei flussi migratori clandestini e di altri traffici illeciti, un'attività di consulenza, di assistenza e di addestramento della polizia albanese; il comma 3 autorizza, per l'anno 2003, l'ulteriore spesa di euro 331.144 per la partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri nell'ambito della missione di polizia dell'Unione europea in Bosnia-Erzegovina (EUPM), in relazione alla necessità di incrementare di otto unità il contingente di personale impiegato nella missione, come richiesto dall'Unione europea. Il compito della missione, nella quale sono coinvolte circa 1.600 unità di personale provenienti da quarantadue Paesi, è quello di assicurare il proseguimento delle attività di riorganizzazione delle locali forze di polizia; il comma 4 autorizza, in relazione alle missioni di cui ai commi 1 e 2, la spesa di euro 4.994.414.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo italiano ha avvertito e più che mai avverte l'obbligo politico e morale di unire ad un forte sostegno all'azione degli organismi internazionali per la rinascita di un Iraq democratico e per la pacificazione dell'intero Medio Oriente, anche un impegno diretto in un intervento umanitario di ricostruzione che non può quindi attendere. Ci facciamo, quindi, carico di una responsabilità, di un impegno, convinti che la storia — come ha detto Blair — ci darà ragione; e i Governi forti si distinguono proprio per la capacità che dimostrano nel sapere fare scelte difficili ma necessarie. Ci auguriamo, che così come il nostro

paese, anche altre nazioni europee sentano il dovere politico e morale di un intervento di stabilizzazione democratica.

Nei giorni e nei mesi in cui ci accingiamo a firmare la Carta costituzionale europea sarebbe quindi auspicabile che l'Unione europea trovasse unitarietà nella sua azione di politica estera. È un sentimento comunemente condiviso dalla comunità internazionale; un sentimento fortemente condiviso da milioni di cittadini europei. Sarebbe una dimostrazione di coesione che renderebbe ancora più completo il percorso avviato di costruzione di un'Europa vero soggetto politico al pari delle altre grandi potenze del mondo. Una credibilità europea che, attraverso un intervento plurinazionale, crei le condizioni indispensabili per l'assistenza umanitaria alla popolazione irachena di cui le Nazioni Unite rappresentano il principale motore.

L'azione politica del nostro Governo è fortemente impegnata nel sostenere tutti i processi di pace nelle varie aree del mondo ove è presente il nostro paese per esportare pace, sicurezza e democrazia. Il popolo iracheno ha bisogno dell'aiuto italiano e l'Italia, quindi, non può far mancare il proprio appoggio e sostegno agli iracheni, alla coalizione anglo-americana impegnata a difendere la libertà del mondo contro le spinte estremistiche, contro i rigurgiti del terrorismo, contro le dittature teocratiche, contro i mercanti di morte.

Difendere la pace fuori dai nostri confini ha il profondo significato di difendere la pace e la sicurezza anche degli italiani.

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole Santulli, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO SANTULLI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario tenere nel giusto conto il contesto politico internazionale di riferimento per riuscire ad esprimere un giudizio di merito riguardo al provvedimento in esame. In particolare, per quanto attiene all'Iraq si è ormai entrati in una fase cruciale nell'ambito del processo de-

mocratico avviato dopo la fine della seconda guerra del Golfo e finalizzato alla ricerca di una nuova dimensione di vita per il popolo iracheno. Una fase i cui valori di democrazia, di libertà, di diritto e di crescita dell'individuo debbono essere posti al centro delle dinamiche di ricostruzione sociale, culturale ed economica del paese.

Questo, oltre ad essere il nostro auspicio, deve costituire anche un impegno, un obiettivo da perseguire. Il conflitto armato è ormai cessato ma purtroppo permangono nel paese medio-orientale problemi di violenze, di attentati, di banditismo, di criminalità, di saccheggi che si accompagnano ancora agli effetti dell'isolamento, alla disarticolazione della classe dirigente, al disastro della struttura produttiva; realtà che permanendo potrebbero portare ad eventi più catastrofici della guerra stessa. In un tale contesto la comunità internazionale, e con essa l'Italia, ha il dovere di garantire i livelli di sicurezza minima ma soprattutto deve sapere evitare che si sviluppino negli iracheni la sindrome dell'abbandono proprio nel momento in cui più forte è avvertita l'emergenza umanitaria. In tal senso, grande è la soddisfazione con cui è stata accolta la risoluzione n. 1483, approvata il 22 maggio scorso dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, documento intorno al quale la comunità internazionale si è finalmente riunita per aiutare l'Iraq.

Oltre agli interventi a favore della popolazione irachena, il provvedimento in esame proroga la partecipazione italiana alle missioni internazionali. Si tratta per lo più di linee programmatiche di cooperazione umanitaria internazionale già approvate dal Parlamento italiano.

Le parti di competenza della Commissione difesa, che illustrerò, sono contenute nel capo II (articoli da 6 a 15) e nel capo III (articolo 16).

L'articolo 6 reca l'autorizzazione alla spesa di euro 232.451.241 per l'invio di un contingente militare in Iraq; si tratta del contingente impegnato nell'operazione « Antica Babilonia », finalizzata a garantire le necessarie condizioni di sicurezza per

gli interventi umanitari per favorirne la realizzazione, concorrendo, così, anche al processo di stabilizzazione del paese.

Al riguardo, desidero ricordare gli interventi di rappresentanti del Governo presso la Commissione, sulla base dei quali è possibile chiarire come il predetto contingente militare sia quasi totalmente composto da personale competente ad assicurare il necessario supporto logistico per garantire effettività all'azione della missione di cui all'articolo 1.

L'articolo 7 contiene una serie di proroghe di termini relativi alla partecipazione italiana a missioni internazionali. Tuttavia, si dovrebbe parlare di differimento, e non di proroga, in quanto i termini sono tutti già scaduti al momento dell'entrata in vigore del presente decreto-legge.

Le missioni prorogate al 31 dicembre 2003 sono le seguenti: *Joint Forge* in Bosnia; *Multinational Specialized Unit* in Bosnia e Kosovo; *Joint Guardian* in Kosovo e Fyrom; *NATO Headquarters Skopje* in Fyrom; *United Nations Mission e Criminal Intelligence Unit* in Kosovo; *Albit*, « Albania 2 » e *NATO Headquarters Tirana* in Albania, *Temporary International Presence* in Hebron e *United Nations Mission* in Etiopia ed Eritrea.

I commi successivi prorogano fino al 31 dicembre 2003 la partecipazione di personale militare e civile italiano alle operazioni internazionali *EU Concordia* in Macedonia, *Enduring Freedom* ed alla missione collegata denominata *Active Endeavour*, all'ISAF in Afghanistan ed alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nei territori dell'ex Jugoslavia (EUMM).

Il comma 6, infine, reca l'autorizzazione di spesa, pari a euro 358.355.586 per le missioni prorogate.

Ugualmente, l'articolo 8, al primo comma, proroga al 31 dicembre 2003 il termine relativo alla partecipazione del personale della Polizia di Stato alla missione denominata *United Nations Mission in Kosovo* e, al comma 2, quello relativo allo sviluppo di programmi di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e nei paesi dell'area balcanica.

Al comma 3 si autorizza per il 2003 l'ulteriore spesa di 331.144 euro per la partecipazione di personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri alla missione di polizia dell'Unione europea denominata *European Union Police Mission* in Bosnia-Erzegovina.

Il comma 4, autorizza la spesa di 4.994.414 euro per le missioni prorogate dai commi 1 e 2 dell'articolo.

Analogamente, per quanto riguarda le missioni di cui ai commi 1 e 2, si dovrebbe parlare più correttamente di differimento di termini, e non di proroga, trattandosi, anche in questo caso, di termini già scaduti.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato poi inserito l'articolo 9-bis — che ho particolarmente condiviso —, proposto dal Governo per finanziare la partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace in sede internazionale nell'Africa subsahariana, sul quale lascio eventualmente al rappresentante del Governo formulare eventuali considerazioni di dettaglio.

L'articolo 10, fatto salvo quanto previsto dal decreto-legge in commento, contiene il rinvio a specifiche disposizioni contenute nel più volte citato decreto-legge n. 451 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2002, relative, tra l'altro, alle indennità di missione, al trattamento assicurativo e pensionistico, al personale in stato di prigionia o disperso e ad alcune deroghe alla legislazione vigente a favore del personale impegnato nelle operazioni internazionali. Tali disposizioni, peraltro, sono estese al personale civile eventualmente impiegato nelle operazioni militari per quanto riguarda le disposizioni in materia contabile.

Su proposta del presidente della IV Commissione è stato poi inserito l'articolo 10-bis, con il quale si rimedia, a mio avviso, ad una ingiustificata difformità di trattamento: attualmente, infatti, il servizio prestato presso enti costituiti appositamente per esigenze operative specifiche, quali le operazioni internazionali di pace di cui al presente decreto-legge, non è

valutato ai fini dell'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri.

L'articolo 11 attribuisce, al primo comma, al personale impegnato nelle missioni internazionali l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del 98 per cento.

Tale indennità viene riconosciuta a decorrere dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per rientrare nel territorio nazionale ed è attribuita per tutto il periodo della missione in aggiunta allo stipendio o alla paga e agli altri assegni a carattere fisso e continuativo.

A tale indennità devono essere detratti, però, le indennità e i contributi eventualmente corrisposti agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

Il comma 2 prevede che la misura dell'indennità di cui al comma 1 sia calcolata per il personale inviato in Iraq e per quello che opera nell'ambito delle missioni *Enduring Freedom* e ISAF in riferimento alla diaria prevista per l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi e l'Oman.

Il comma 3 dispone che il personale che partecipa alle missioni EUMM ed EUPM percepisca l'indennità di missione di cui al comma 1 nella misura intera, eventualmente incrementato del 30 per cento, se detto personale non usufruisce, a qualsiasi titolo, di vitto e alloggio gratuiti.

Il comma 4 prevede che al personale che partecipa ai programmi di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e nei paesi dell'area balcanica si applicano il trattamento economico previsto dalla legge 8 luglio 1961, n. 642, e l'indennità speciale, di cui all'articolo 3 della stessa legge, nella misura del 50 per cento dell'assegno di lungo servizio all'estero.

L'articolo 12 stabilisce che le disposizioni in materia contabile previste dall'articolo 8, comma 2, del decreto-legge n. 451 del 2001 si applicano entro il limite complessivo di 50 milioni di euro, a valere sullo stanziamento previsto dall'articolo 18 del decreto-legge in commento.

L'articolo, inoltre, estende la norma citata anche alle acquisizioni di materiali d'armamento e di equipaggiamenti individuali. Per l'analisi dell'articolo 8, comma 2, del decreto-legge n. 451 del 2001, si veda il commento all'articolo 10 del decreto-legge in esame, che rinvia espressamente a tale norma.

L'articolo 13 adegua la previsione di spesa per il sostegno logistico della compagnia di fanteria rumena che opera nell'ambito del contingente italiano inserito nella KFOR, che opera in Kosovo, contenuta nell'articolo 11 del più volte citato decreto-legge n. 451 del 2001. La spesa, pari a 697.029 euro, è autorizzata fino al 31 dicembre 2003.

L'articolo 14, comma 1, autorizza il Ministro della difesa, fino al 31 dicembre 2003, a cedere a titolo gratuito alle forze armate afgane materiali, equipaggiamenti e veicoli dismessi alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, escluso il materiale d'armamento. Il comma 2, invece, autorizza, sempre fino al 31 dicembre 2003, la spesa di 2.087.180 euro per la cessione a titolo gratuito di vestiario e materiale di equipaggiamento, escluso il materiale d'armamento, e di 773.904 euro per il sostegno logistico a favore di unità delle forze armate afgane.

L'articolo 15, comma 1, corregge un errore di calcolo intervenuto in sede di conversione del più volte citato decreto-legge n. 4 del 2003. Infatti, essendosi incrementate le spese per l'indennità di missione, non si è provveduto ad aggiornare l'importo dell'autorizzazione di spesa contenuta nel comma 8 dell'articolo 1, relativo alle missioni prorogate, pur essendosi correttamente provveduto ad adeguare la copertura finanziaria dell'intero provvedimento, contenuta nell'articolo 10, comma 1, del decreto-legge n. 4 del 2003.

Il comma 2 dell'articolo reca l'interpretazione autentica degli articoli 2, comma 2, e 3, commi 1 e 3-bis, del già citato decreto-legge n. 4 del 2003. Le disposizioni citate hanno disposto un incremento dell'indennità di missione.

È sorto il dubbio se tale incremento decorresse o meno dal 1° gennaio 2003. Il

comma che stiamo commentando risolve il dubbio in senso affermativo, sulla base di quanto risulta dai resoconti parlamentari e in considerazione del fatto che l'aumento della copertura finanziaria, disposto in sede di conversione del decreto-legge, corrisponde alla cifra necessaria ad attribuire l'indennità nelle nuove misure per il periodo 1° gennaio 2003-30 giugno 2003.

All'articolo 16, il comma 1 dispone che al personale militare impegnato nelle missioni « Antica Babilonia », *Enduring Freedom*, *Active Endeavour* e ISAF si applica il codice penale militare di guerra e l'articolo 9 del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, convertito con modificazioni, dalla legge 31 gennaio 2002, n. 6, recante disposizioni per la partecipazione all'operazione *Enduring Freedom*.

I commi 1 e 2 dell'articolo 9 del citato decreto-legge n. 421 del 2001 escludono espressamente l'applicazione delle disposizioni contenute nel libro IV del codice penale militare di guerra, relativo alla procedura penale militare di guerra, e di quelle concernenti l'ordinamento giudiziario militare di guerra, contenute nella parte II dell'ordinamento giudiziario militare, approvato con regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022, e successive modificazioni.

Il comma 3 dell'articolo in esame attribuisce la giurisdizione penale agli organi dell'ordinamento giudiziario militare di pace, individuando la competenza territoriale al tribunale militare di Roma.

Il comma 4 dell'articolo 9 del decreto-legge n. 421 del 2001 prevede i casi in cui gli ufficiali di polizia giudiziaria militare devono obbligatoriamente procedere all'arresto in caso di flagranza di reato.

L'articolo 16, ai commi 2 e 3, stabilisce che i reati commessi dallo straniero in territorio afgano o iracheno, a danno dello Stato o di cittadini italiani partecipanti alle missioni militari che si svolgono in quegli Stati, siano puniti sempre a richiesta del ministro della giustizia, sentito il ministro della difesa, per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze ar-

mate. Per tali reati la competenza territoriale viene attribuita al tribunale di Roma.

La disposizione in esame, pertanto, prevede — per i reati commessi dallo straniero in territorio afgano o iracheno, a danno dello Stato o di cittadini partecipanti alle missioni militari — l'applicabilità della legge penale italiana ai reati sopra descritti e la condizione della richiesta del ministro della giustizia, sentito il ministro della difesa, per i reati commessi a danno di appartenenti alle Forze armate.

Come evidenziato nella relazione illustrativa, la previsione della richiesta del ministro appare necessaria per consentire all'autorità di Governo la valutazione dei fatti costituenti reato e la loro corrispondenza ai delitti contro la personalità dello Stato per i quali è prevista l'incondizionata punibilità e la procedibilità assoluta nei confronti dei presunti colpevoli a norma dell'articolo 7 del codice penale.

In altri termini, mentre è pacifica l'applicazione della legge penale italiana e la procedibilità d'ufficio, allorché le azioni delittuose toccano direttamente interessi vitali dello Stato, l'esperienza maturata durante lo svolgimento della missione in Afghanistan suggerisce di verificare in concreto, in presenza di atti ostili, la sussistenza, ad esempio, delle finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico richieste dall'articolo 280 del codice penale e di subordinare l'avvio dell'azione penale da parte della magistratura ordinaria all'effettiva aggressione dei beni giuridici primari protetti dai delitti contro la personalità dello Stato.

La cognizione di tali reati è poi concentrata nel tribunale di Roma al fine di evitare conflitti di competenza e consentire unitarietà di indirizzo nella qualificazione delle fattispecie, nonché un più diretto ed efficace collegamento tra l'autorità giudiziaria ordinaria e quella militare.

L'articolo 16, comma 4, prevede, in conformità a quanto disposto dai precedenti decreti-legge, che al personale militare impiegato nelle operazioni di pace diverse da quelle indicate al comma 1 dell'articolo si applichi il codice penale

militare di pace. Il comma in esame prevede, inoltre, che a detto personale si applichi anche l'articolo 9, commi 3, 4 lettere a), b), c), e d), 5 e 6 del citato decreto-legge n. 421 del 2001.

Ricordo che le modifiche apportate al provvedimento durante l'esame in Commissione conseguono ad emendamenti del Governo e dei relatori che hanno lo scopo di migliorare il testo, anche in accoglimento di pareri espressi dalle competenti Commissioni e dal Comitato per la legislazione.

Prima di concludere, devo segnalare l'ottimo clima che ha accompagnato il dibattito nelle Commissioni congiunte. Non sono, ovviamente, mancati gli spunti critici, ma la positiva dialettica che si è sviluppata ha favorito certamente questo provvedimento.

Concludo questo mio intervento di illustrazione in aula, così come ho avviato quello nelle Commissioni, ricordando che la conversione del decreto-legge in esame interviene dopo l'insediamento del Governo provvisorio in Iraq che proprio oggi sta partecipando alla riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Tale evento è scaturito dalla cacciata del dittatore Saddam Hussein ed è un avvenimento essenziale per quanti hanno a cuore la libertà e la pace di tutti i popoli.

Esistono, purtroppo, ancora tanti altri popoli schiacciati da altrettanti dittatore, forse meno interessanti, ma che mietono sicuramente più vittime degli altri. Passano, per lo più, inosservati. Forse dipenderà dal fatto che i loro nomi, in realtà opulenti, dicono poco: fame, sete, indigenza, abbandono, e con loro tutti i fenomeni ad essi collegati.

La comunità internazionale ed il nostro paese, impegnati legittimamente nelle missioni umanitarie di cui stiamo parlando oggi, non possono ignorarli anche al fine di una globalizzazione della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo condivide in

maniera incondizionata le relazioni appena svolte da parte dei rispettivi relatori e fa, inoltre, rilevare che nelle Commissioni competenti vi è stata la possibilità di un approfondimento importante e, a nostro avviso, efficace; è stato effettuato un chiarimento da parte del Governo che, per quanto ci riguarda, ci ha consentito di verificare la diversificazione delle argomentazioni formulate dall'opposizione, che si concentrano in modo particolare su aspetti che attengono, da una parte, alla natura della missione e alla sua stessa legittimità, dall'altra, ad una serie di elementi che valutano gli obiettivi, rispetto anche al contesto in cui le stesse missioni si trovano ad operare.

Si è, inoltre, proceduto ad effettuare un'ulteriore diversificazione in ordine alla missione in Iraq (e al contesto che in Iraq si sta vivendo) e poi in ordine alle altre missioni, le cosiddette missioni di pace, accanto alle quali si sta sviluppando, da diversi mesi, la missione *Enduring Freedom*, quella della lotta al terrorismo. In ordine alla missione in Iraq, il Governo ha sottolineato, e continua in maniera determinata a sottolineare, che si sta ottemperando coerentemente a quanto stabilito dalla risoluzione votata dal Parlamento, quindi per quelle finalità e per quegli scopi in essa previsti. Ciò, ricordando peraltro che noi già dallo scorso 8 aprile siamo presenti in Iraq con i campi di ospedale, che hanno consentito, e consentono ancora oggi, di operare con 400 interventi giornalieri, salvando così molte vite umane (bambini, donne e uomini) che sono assistite. Già dall'aprile di quest'anno, abbiamo provveduto ad inviare 250 mila euro di medicinali, di derrate alimentari e di generatori elettrici. Abbiamo provveduto ad inviare, con un'azione coordinata e multidimensionale, che fa riferimento a diversi ministeri, una serie di esperti: nel campo della cultura, affinché si proceda al riordino dell'attività scolastica; nel campo del mondo artistico e dei beni culturali, affinché vi sia la possibilità di una garanzia e di una ricostruzione di quei beni patrimoniali e culturali dell'Iraq; nel campo dell'agricoltura,

affinché vi sia la possibilità di intervenire immediatamente al fine di sostenere uno sviluppo in un settore così importante e prioritario rispetto alla stessa ricostruzione del paese. Siamo, inoltre, intervenuti — e tuttora lo stiamo facendo — per sostenere un settore che riteniamo importantissimo, quello dell'infanzia, che si trova a vivere una condizione disagiata ed emarginata ed, infine, anche in ordine alla condizione femminile.

Potrei proseguire con una serie illimitata di esempi, che fanno rilevare che il nostro obiettivo è specificatamente umanitario.

Tuttavia, accanto alla stessa risoluzione e al mandato del Parlamento, non possiamo non sottolineare quanto è stato definito con la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU (la n. 1483 del 22 maggio 2003). Infatti, si tratta di un punto di chiarimento essenziale ed importante rispetto alle diverse argomentazioni, motivazioni ed eccezioni sollevate dai colleghi dell'opposizione.

Con quella risoluzione il Consiglio di sicurezza dell'ONU divide i due aspetti. Il primo aspetto è quello della legittimazione nei confronti delle forze occupanti (degli americani e degli inglesi), come autorità che, in questo momento, costituiscono il riferimento. Accanto a questa legittimazione il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha invitato tutti gli altri paesi, come l'Italia, che non sono forze occupanti, che non sono in alcun modo forze di partecipazione belligeranti, a partecipare per sostenere quell'attività di sviluppo, di ricostruzione, di riforma e quell'attività umanitaria che costituiscono lo scopo e la finalità di questo provvedimento.

Si è anche discusso — forse troppo — sul perché, accanto alla missione umanitaria, sia comparso un altro termine, cioè quello della stabilizzazione. Essendovi una missione umanitaria con una partecipazione importantissima per la ricostruzione del paese e essendo stati impiegati militari, occorre svolgere una specificazione della partecipazione. Infatti, abbiamo inviato genieri, che ricostruiscono gli aeroporti, le strade, i porti; abbiamo inviato i nostri

dell'NBC, cioè professionisti in ordine agli effetti chimici e radioattivi e a tutte le tutele e le garanzie che possono apportare in una situazione ambientale condizionata in maniera forte. Abbiamo inviato i nostri sminatori, dunque esperti e professionisti che sono lì per salvare vite umane.

Quindi, la componente predominante dei militari che stiamo inviando è costituita da soggetti che, per competenza e per specificità, sostengono un'attività umanitaria che, anzi, svolgono da protagonisti. Per non parlare di quei carabinieri addetti alla sicurezza dei campi che ospitano ospedali e che assicurano il percorso e gli arrivi di sostegno umanitario.

Ritengo che, ragionando su tali aspetti, si possa comprendere quanto l'Italia in questo momento — in maniera credibile, coerente, determinata e forte — stia partecipando da protagonista a ciò che la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU non solo ha legittimato ed approvato, ma ha anche suggerito ed invitato. E noi quella strada stiamo percorrendo.

Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il ministro degli esteri, Frattini, anche in queste ore, si stanno attivando, in quanto la strada da perseguire, rispetto a questo tipo di partecipazione e a questo progetto, è quella di un coinvolgimento internazionale sotto l'egida dell'ONU.

Ritengo che una riflessione su tali elementi sia importante, come altrettanto importante è stata la riflessione svolta in questi giorni dai colleghi dell'opposizione, che hanno indotto il Governo, i relatori, i presidenti delle Commissioni e i colleghi della maggioranza ad approfondire e a valutare aspetti rilevanti. Infatti, quella situazione non può essere considerata con superficialità e senza preoccupazione.

I militari, in questo momento, hanno bisogno di unità e del sostegno del Parlamento, anche con riferimento ad un altro aspetto che potrebbe apparire tecnico, ma non lo è, vale a dire quello del TOA, quello del *transfer of authority*.

Anche su questo aspetto il Governo ha cercato di chiarire e di spiegare che in quella missione i nostri soldati fanno riferimento solo ed esclusivamente al Capo

di stato maggiore italiano. I nostri militari, rispetto all'attuazione del *transfer of authority*, sanno che possono agire solo entro i limiti del mandato che il Parlamento gli ha consegnato e rispetto alla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1483. Siccome in questo momento le forze occupanti che hanno autorità di riferimento e di governo sono quelle americana e inglese e siccome, per cercare di rendere efficace la nostra azione di sostegno all'Iraq, abbiamo scelto la regione del sud, cioè la provincia di Nassirya, ci siamo dislocati e trasferiti in quella zona ma, per quanto riguarda la nostra missione, sotto il comando italiano; invece, per quanto riguarda il governo che vige attualmente, inteso come coordinamento operativo rispetto ad un coordinamento molto più ampio che va oltre la missione della provincia di Nassirya, certamente rispetto all'alleanza occupante.

Credo che esista una differenza sostanziale e determinante, ed è chiaro che si possa essere convinti anche del contrario. Su questi aspetti — lo sottolineo nuovamente — bisogna ragionare e valutare la diversità riferita alla cosiddetta copertura: perché così pochi soldi per il progetto umanitario vero e proprio e perché così tanti soldi per la presenza militare? Perché, come ho cercato di spiegare prima, quella militare è una presenza composta da professionisti che svolgono attività di sostegno umanitario, ognuno con la sua specificità, e sono quelli che possono garantire in maniera forte e determinante la riuscita del progetto. Questo Governo non si vuole neanche esimere dal dare risposte in ordine all'applicazione del codice penale militare di guerra. Più volte abbiamo sostenuto che una commissione ha lavorato e sta lavorando rispetto ad una materia complessa e difficile, che solo grazie a questo Governo potrebbe essere rivisitata in termini organici. Infatti, ricordiamolo, solo questo Governo ha preso l'iniziativa per andare verso una direzione che, finalmente, dia certezza giuridica internazionale sulla partecipazione dei nostri militari all'estero: qualche volta dimentichiamo che, forse, la superficialità è at-

tribuibile a qualche altro responsabile. Tutto ciò non per aprire polemiche ma per far capire che oggi i lavori di quella commissione si trovano sul tavolo del ministro della giustizia che sta valutando come definire il provvedimento.

Di conseguenza, stiamo arrivando in pochi mesi a definire un percorso difficilissimo, complesso, complicato, incerto e non ci rendiamo conto di quale importanza potrebbe essere la partecipazione dell'opposizione rispetto a questa finalità per dare finalmente certezza a questo tipo di percorso.

Concludo chiedendo ai colleghi dell'opposizione, in maniera particolare, di approfondire la questione, di riflettere e di valutare in ordine al mancato sostegno del Parlamento, o di una parte importante di esso, ad una missione come quella in Iraq, peraltro con le spiegazioni che il Governo sta fornendo e con gli approfondimenti che abbiamo cercato di effettuare e, soprattutto, tenendo conto del fatto che i nostri militari sono lì dal mese di aprile e si aspettano un Parlamento — e un'unità nel Parlamento — che gli dia la possibilità di essere autorevoli e credibili punti di riferimento. Credo che i nostri militari, che hanno dato così tanto prestigio al paese e, ancora oggi, danno così tanta autorevolezza e credibilità ai nostri rapporti con l'estero, oggi da noi pretendano questo. Credo che da noi pretendano di non essere abbandonati, soprattutto nel momento in cui portano avanti compiti che sono stati assegnati loro dallo stesso Parlamento. Non capirebbero perché, oggi, questo Parlamento non trovi la stessa unità che ha trovato nel momento in cui ha autorizzato la missione. Lo ripeto: quella missione non è stata snaturata, quella missione ha gli stessi scopi e le stesse finalità, quella missione è una missione umanitaria, certamente nell'ambito della complessità di una valutazione globale e di una situazione ambientale non favorevole. Tuttavia, si tratta di una situazione in cui andiamo da protagonisti, per sostenere la ricostruzione di quel paese.

Sono fortemente convinto che, in ogni caso, il Parlamento andrà in questa direzione.

In ordine alle altre missioni, credo sia pacifico che si tratta della proroga di ciò che stiamo realizzando in Macedonia, nel Kosovo, nei Balcani in generale, come in Afghanistan, dove con la missione *Enduring Freedom* stiamo portando avanti gli stessi scopi che ci siamo prefissi sin dall'inizio, con gli stessi rischi e con gli stessi pericoli. Non capisco perché, dopo che i nostri militari sono stati oggetto di altre aggressioni in altri momenti, oggi ci scandalizziamo per il fatto che si è sfiorato un incidente. Peraltro, gli stessi militari ci mandano segnali rassicuranti, dicendo al Parlamento e alla nazione: non preoccupatevi, perché sapevamo quali rischi avremmo corso; sappiamo quali sono i nostri compiti e sappiamo anche che li dobbiamo portare avanti sino alla fine — fine che è stata programmata da questo Parlamento per settembre 2003.

E noi avanziamo dubbi e perplessità, continuando ad esaltare la problematica del rischio e la valutazione del rischio. Certamente, si va a svolgere la professione di militare e la si svolge con un mandato parlamentare, all'estero, per dare credibilità ed autorevolezza ad i nostri rapporti esteri. I soldati lo fanno. Qualcuno di noi ancora non lo sa. Allora, credo che, anche su questo aspetto, forse bisognerebbe riflettere meglio e di più, per capire che l'unità di questo Parlamento consentirebbe di concludere meglio la missione, che fra due mesi, in ogni caso, dovrebbe essere finita.

Pertanto, concludo auspicando che domani, nel seguito dell'esame del provvedimento, si tenga conto, in ogni caso, degli approfondimenti e dei chiarimenti che i relatori hanno illustrato in maniera esauriente e brillante e che questo rappresentante di Governo sta cercando di esporre, per far capire che non ci siamo sottratti né ci sottraiamo: con forza e con determinazione, chiediamo un voto a sostegno di questi progetti e di queste missioni, perché riteniamo che siano il frutto, quanto meno, di dieci anni di attività importante

nel settore estero e di difesa, che ha dato risultati significativi. Non depauperiamo ciò che è stato costruito. Certamente, c'è la complessità della situazione. Certamente, dobbiamo realizzare un confronto ed un dialogo più incisivo su tutte le tematiche, in termini estesi ed esaustivi. Tuttavia, certamente oggi non possiamo sottrarci ad un voto parlamentare che deve sostenere questo tipo di missione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame si contraddistingue per due ordini di ragioni, suscitando una serie di perplessità e di preoccupazioni. Quanto alla prima, per l'ennesima volta, siamo chiamati a convertire un decreto-legge di proroga di missioni internazionali che vedono impegnate le nostre Forze armate e, per l'ennesima volta, ribadiamo la nostra contrarietà all'uso dello strumento della decretazione d'urgenza, rispetto alla necessità di approvare finalmente il disegno di legge sulle missioni predisposto in Commissione difesa all'unanimità e condiviso da tutte le forze politiche.

Il problema è sempre di natura finanziaria e lo sappiamo bene, anche perché questa ultima copertura finanziaria rabberciata per la missione irachena ha avuto un esito ai limiti dell'assurdo. Dapprima, si parlava di voler sottrarre le risorse dalla cooperazione, poi, dopo la grande mobilitazione delle associazioni, delle ONG impegnate nel settore e della stessa opposizione, il Governo tira fuori un altro coniglio dal cilindro del magro Tremonti, cioè la sottrazione delle risorse destinate alla ricostruzione delle aree colpite da eventi calamitosi in Molise e in Sicilia, di cui all'articolo 5-bis del decreto-legge n. 282 del 2002. Si tratta di una decisione davvero incommentabile e di una gravità inaudita. Quella destinazione vincolata, introdotta dopo una lunga battaglia in sede di conversione del decreto legge n. 282 del 2002, cessa di aver effetto e con la norma di copertura di cui all'articolo 18 del

decreto-legge si destinano alla missione in Iraq e ad interventi per il settore agricolo le nuove entrate per un massimo di 413 milioni di euro. Trattandosi di una misura *una tantum* e non certo prorogabile, questa rappresenta una incognita. Infatti, c'è una prospettiva di incertezza che si addensa sul futuro della stessa missione, in quanto c'è da chiedersi come si farà per il futuro a garantire questa spesa considerando che i tempi della missione sicuramente non saranno brevi. L'assenza di una legge e di una copertura certa per queste missioni, sempre più frequenti e sempre più prolungate nel tempo, rendono l'idea della urgenza di convergere — e lo dico rivolgendomi alle forze di maggioranza —, in particolar modo, sulla necessità di predisporre un testo di legge che dia certezza normativa ed economica alle nostre forze armate impiegate in missioni internazionali.

Vorrei qui evidenziare la necessità sentita dal gruppo della Margherita, DL-Ulivo di operare lo stralcio del primo capo del decreto-legge in esame rispetto alle altre proroghe di missioni. La missione in Iraq ha una sua specificità che non può essere esaminata nel calderone a cui avete fatto ricorso. Ma vi è di più: esiste una palese incongruenza tra i contenuti dell'articolo 1 e il contenuto dell'articolo 6. Nel primo si parla di missione umanitaria e comunque finalizzata ad interventi di natura cooperativa nei confronti di un territorio martoriato da una guerra. Nell'articolo 6, invece, si palesano ambiguità sostanziali e gravi rispetto alle funzioni dei nostri militari che dovrebbero essere di scorta ma che in realtà non lo sono. Sappiamo, infatti, che i nostri militari operano nel sud dell'Iraq, mentre la maggior parte delle nostre ONG e dei nostri volontari opererà nei pressi dell'area centrale, nonché della capitale irachena, della città di Bagdad.

Ma non basta. I nostri militari saranno sotto il comando inglese e questo pone problemi seri di rispetto della Costituzione e dell'impegno che il Governo ha assunto con la mozione approvata di fronte al Parlamento. Tutti noi apprendiamo quo-

tidianamente dell'aggravarsi della situazione all'interno dell'Iraq, con una condizione in cui i soldati della coalizione angloamericana sono oggetto di attentati provenienti da terroristi, da nostalgici del regime, dal coagularsi di diverse motivazioni rispetto a una forza militare ritenuta comunque di occupazione e non di liberazione. È radicata l'avversione anche da parte della popolazione civile, il che costituisce un brodo culturale per il proliferare di questi attentati. Non è un caso che l'India abbia deciso di rivedere la propria posizione rispetto all'invio di truppe non dando il cambio ad un contingente di militari USA costretti a restare in Iraq nel più completo malcontento e spiazzando anche il Pentagono. Allora, qual è il contesto nel quale anche i nostri militari andranno ad operare?

Domando al Governo se oggi non ritenga anch'esso di aver sbagliato a non voler attribuire all'ONU quel ruolo politico essenziale in contesti così difficili affinché i processi di pacificazione siano più rapidi ed efficaci. Dalla fine della guerra — e cioè dal 9 aprile scorso — gli attentati terroristici ai danni delle forze angloamericane hanno provocato più morti che durante le tre settimane di conflitto vero e proprio. Questo dovrebbe allarmare un po' anche coloro che per dimostrare un atlantismo eccessivo e un po' pacchiano avevano considerato chiusa la guerra. Ed è logica conseguenza che anche il processo di ricostruzione è fermo e limitato di fronte ad una guerra sotterranea e incessante che martoria le popolazioni irachene.

Sono queste le ragioni che ci spingono a chiedere lo stralcio della prima parte per affidare ad un nuovo provvedimento le disposizioni per la missione « Antica Babilonia », senza quelle ambiguità qui evidenziate, con una copertura certa e non a spese delle popolazioni terremotate e senza affidare ad un successivo decreto le modalità di ingaggio delle nostre forze armate, che invece devono essere già definite nel decreto-legge senza dubbi interpretativi.

Si tratta di uno stralcio necessitato in quanto il resto del provvedimento verte su

altre proroghe di missioni. Vorrei dire che anche il termine proroga è improprio in quanto si tratta di un differimento dei termini delle missioni al prossimo 31 dicembre 2003 proprio perché, al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge, le missioni erano già scadute.

Per il momento, il ricorso alla decretazione d'urgenza risulta, quindi, essere l'unico strumento a cui ricorrere per quanto riguarda queste materie, ma, nel contempo, esso dà l'idea dell'approssimazione e dell'improvvisazione rispetto alle esigenze di programmazione che impongono questi contesti internazionali nei quali le nostre forze armate sono chiamate ad operare, dando lustro al paese. Cosa c'entra, infatti, il differimento della scadenza per il sostegno logistico al contingente di fanteria rumena nell'ambito KFOR con la missione « Antica Babilonia »? È per questo che ribadisco il giudizio tranciante sulla copertura rinvenuta, perché togliere quelle risorse, ripeto *una tantum*, dalle aree colpite da calamità naturali è una scelta di dubbio gusto e di totale inopportunità rispetto ad un processo lento di ricostruzione e ad una condizione di oggettiva emergenza che ha colpito le popolazioni molisane, siciliane e del nord del nostro paese.

Accorpare tutto in un decreto-legge non rende merito neppure alle specificità delle diverse missioni nelle quali le nostre forze armate sono impegnate.

Vi è un altro dato importante da evidenziare. Ci troviamo di fronte nuovamente al problema dell'applicazione del codice penale militare di guerra; lo avevamo già contestato nei precedenti decreti-legge che avevamo pur modificato in minima parte con un emendamento presentato in sede di conversione dalle forze di opposizione. Mi domando a che punto siano i lavori della Commissione varata dal ministero per la riforma del codice penale militare di guerra, i cui risultati sono stati annunciati come imminenti e di cui però oggi constatiamo ancora una volta l'assenza. Perché i nostri militari devono

continuare ad operare sotto il regime di un codice superato? È anche questo un ritardo da imputare al Governo?

A marzo ci era stato dato per imminente il varo del nuovo codice da parte del sottosegretario Berselli. Il commento è superfluo.

Ricorrere anche per questo alla decretazione è un limite consequenziale al resto delle questioni di cui abbiamo già parlato.

Il gruppo della Margherita, come sempre, ha già dato dimostrazione di serietà e di coerenza e per questo si rifarà ad una precisa metodologia di confronto; un confronto di merito netto nelle critiche, ma non pregiudiziale. Del resto, non ci siamo mai tirati indietro di fronte alle responsabilità assunte dal nostro paese in sede internazionale, anche con l'invio delle nostre forze armate in contesti difficili.

Nel dibattito parlamentare sulla risoluzione in riferimento alle comunicazioni del ministro degli esteri sull'Iraq, Rutelli aveva motivato l'astensione dal nostro gruppo, affermando che la suddetta astensione conteneva una sospensione di giudizio che avremmo verificato in sede di presentazione del provvedimento legislativo che avrebbe stabilito il finanziamento e la modalità della presenza dei nostri militari in Iraq.

Per noi esistevano ed esistono tre questioni chiave: lo *status* delle nostre forze militari di stanza in Iraq; i rapporti di comando e operativi con le forze già presenti in Iraq e la conoscenza dell'ambito collettivo, di cui aveva riferito il ministro Frattini, per la ricostruzione del paese.

Il provvedimento e le stesse affermazioni del Governo lasciano del tutto invasi questi quesiti; sono, quindi, fonte di forte preoccupazione per i nostri militari, nonché fonti di dura critica nei confronti del Governo che continua ad avere un rapporto poco lineare rispetto al Parlamento che, fino a prova contraria, è l'unico a poter esercitare la piena sovranità sulle forze armate.

Non vorremmo che questo atteggiamento responsabile da parte nostra, fosse stato confuso e, comunque, non valutato

con rispetto, al cospetto del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi dispiace che non sia presente in aula il sottosegretario Cicu che ha cercato, in modo appassionato, di difendere l'operato del Governo con riferimento a tale provvedimento. Vorrei partire da una sua affermazione, e cioè che l'opposizione, pur avendo contribuito, con una ricca discussione in Commissione, ad apportare alcune modifiche al provvedimento (è stato approvato anche un emendamento da noi proposto), è, comunque, divisa.

Mi pare falsa l'affermazione del sottosegretario. Mai, come in questo momento, l'opposizione si è mostrata unita e compatta nel negare la legittimità di questa missione in Iraq, così come previsto nel provvedimento in esame.

Mi sembra che noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo abbiamo mantenuto dall'inizio un atteggiamento di coerenza, spiegando le ragioni della nostra contrarietà rispetto all'invio dei soldati sotto la missione *Enduring Freedom* — mentre eravamo favorevoli a mandarli sotto l'ISAF in Afghanistan —, e dall'inizio abbiamo spiegato per quale ragione eravamo contrari all'intervento in Iraq; non richiamerò le cose che abbiamo sempre detto.

Non abbiamo quindi creduto alle ambiguità che altre forze dell'opposizione, in occasione delle dichiarazioni rese dal ministro Frattini, hanno pensato bene di vedere come positive, con la speranza che l'intervento fosse di natura soltanto umanitaria. Era già chiarissimo allora, a nostro avviso, quale tipo di intervento si andava prefigurando ed oggi sono due gli elementi chiarissimi che lo determinano: in primo luogo il fatto che i nostri militari sono sotto il comando inglese e quindi sotto il comando militare della forza occupante e belligerante in Iraq, sottoposti ancora una volta al codice militare di

guerra, così come anche i militari di *Enduring freedom*, a differenza di quelli dell'ISAF.

Noi abbiamo quindi sempre scelto come discriminante per legittimare missioni ed interventi all'estero questi concetti, ovvero che fossero realmente missioni di pace, sotto l'egida delle Nazioni Unite, e che fossero legittime.

Riconosciamo il fatto che in moltissime di queste missioni, ho sempre fatto l'esempio di quella di Hebron che ho avuto modo di visitare, come quella ISAF in cui operava il nostro contingente a Kabul, in Afghanistan, i nostri uomini si sono distinti in operazioni di pace, di stabilizzazione democratica, nel senso non militare ma umanitario del termine.

Non condividiamo invece nella maniera più assoluta questa visione, tanto più che i fatti recenti ci stanno dando completamente ragione. Una situazione, quella nella quale ci siamo cacciati, non essendo stati essenzialmente nazione belligerante, anche perché ce lo impediva in quella situazione ben chiaramente l'articolo 11 della nostra Costituzione, ma avendo affiancato dall'inizio le forze occupanti, che noi del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo riteniamo molto pericolosa; anche le organizzazioni non governative, che peraltro domani terranno una conferenza in questa sede, hanno incontrato i gruppi alla Camera e hanno detto di ritenere pericolosissima la situazione e hanno chiesto di ritirare la presenza militare italiana, per il fatto di non poter più operare in quel luogo in sicurezza.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Ma senti che roba!

LAURA CIMA. Non siamo noi che lo diciamo: lo dicono le persone che lavorano in quella sede rischiando la vita, mettendo tutta la passione e compiendo tutti i sacrifici che questa azione umanitaria comporta in questo momento.

La questione è molto chiara: è molto chiaro che ci siamo cacciati in una situazione, con questo Governo *Coalition Provisional Authority* che non porta sicurezza.

Non determina sicurezza il fatto che noi abbiamo imposto un ministro della cultura e la privatizzazione delle imprese irachene che erano pubbliche, che non è assolutamente una questione di competenza del Governo occupante e soprattutto che tocca la questione del settore petrolifero, vero interesse, come sappiamo tutti, da difendere in quella sede per le forze occupanti; abbiamo infine legittimato un'ordinanza per limitare la libertà di stampa che ha provocato subito l'arresto di due giornalisti di *Al-Jazeera*.

Si crea, per le 80 e più ONG che lavorano in quell'ambito, una situazione di gravissima insicurezza; quindi, il problema è politicamente molto serio, anche dal punto di vista degli aiuti umanitari portati ad una per una popolazione che — a detta, appunto, di chi osserva gli eventi sul posto — sta molto peggio di prima. Non che non ritenessimo Saddam Hussein uno dei peggiori dittatori, che ha combinato tutto quanto ci è ben noto...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Ci mancherebbe altro!

LAURA CIMA. ...però, è anche vero che, se fossimo andati avanti, come l'ONU e gli ispettori proponevano, avremmo, probabilmente, trovato il modo di isolare e mandar via Saddam; in ipotesi, lo avremmo anche individuato anziché pensare, adesso, che prepari, con afgani, eventi terroristici internazionali. Quindi, non mi pare si sia trattato di operazioni compiute usando l'autorevolezza che la nostra storia ci avrebbe permesso, sia nei confronti di situazioni gravi — quali quelle dell'Oriente e del Medio Oriente — sia nei confronti degli Stati Uniti (tradizionalmente, da sempre nostri alleati) sia all'interno dell'Unione europea. Unione europea che aveva, a nostro avviso, assunto posizioni assolutamente corrette, in sintonia con l'ONU. Operate le forzature, adesso non vorrei che si ripercorresse — mi riferisco alle forze occupanti, e al nostro paese insieme ad esse — la vicenda somala. Altrimenti, sarebbe davvero drammatico; anzitutto, per la popolazione irachena, così come è avvenuto per quella somala.

Quindi, bisogna assumersi fino in fondo le proprie responsabilità e riconoscere gli errori che si sono operati; in questa fase, se si fossero assunte la relative responsabilità, sarebbe stato importante capire come riportare la situazione sotto il controllo ONU: effettivamente, l'unico modo per garantire che, dopo errori e terribili eventi, restasse la speranza e qualche possibilità di uscire da una tale situazione senza ripetere il disastro « somalo ».

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. È quanto stiamo facendo!

LAURA CIMA. Per di più, si adotta un decreto, un decreto, come sempre, *omnibus*: mette insieme tutto e, quindi, impedisce al Parlamento di pronunciarsi correttamente a favore delle missioni, sia su quelle sulle quali, per esempio, noi saremmo favorevoli, sia sulle altre sulle quali siamo assolutamente contrari. Il decreto utilizza vergognosamente, come tutti avete osservato — non voglio soffermarmi più a lungo su tale aspetto — i finanziamenti che dovevano essere destinati agli eventi calamitosi. Vediamo finanziamenti che vengono « dirottati » in quanto dobbiamo, ovviamente, coprire un po' le spese che il Governo degli Stati Uniti non si sente più di sostenere in quanto sta perdendo consenso, come anche il Governo dell'Inghilterra. Si avvicinano le elezioni e dobbiamo anche « tappare tali buchi » mentre lasciamo scoperte le nostre situazioni drammatiche, quelle di chi ha subito danni non indifferenti dalle calamità naturali. Calamità annunciate, come diciamo sempre noi Verdi; infatti, anche in tali casi, si tratta di calamità prevedibili, considerata la politica di sviluppo insostenibile che, in particolare, questo Governo continua a proseguire. Quindi, una situazione, anche da tale punto di vista, assolutamente inaccettabile.

L'aiuto umanitario costituito da questo ospedale da campo è stato da tutti criticato, a partire dalla Croce rossa internazionale; i carabinieri, come veniva dianzi riferito, hanno dovuto difenderlo quando, invece, ci era stato richiesto di contribuire